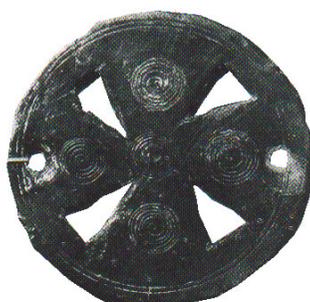


**MICHELE RUSSO**

**LA CELLA DI SAN MARTINO AL VOLTURNO**



Nelle ricerche effettuate per la stesura del volume *“Ruviano olim Raiano tra storia e tradizioni”*, ho ritrovato vari riferimenti sulla cella di San Martino al Volturno, una *“grancia”* benedettina di cui si hanno notizie sin dal IX secolo, collocata da più autori in territorio *“caiazzano”*.

L'economia della pubblicazione non mi ha consentito di approfondire più di tanto l'argomento che ritengo molto interessante in quanto è noto che i benedettini, a quell'epoca, erano propulsori di cultura e di progresso. Intorno ai loro cenobi si raggruppavano nuclei di abitanti che vivevano sotto la protezione e la guida dei monaci traendone enormi benefici sia spirituali che materiali.

C'è da dire, inoltre, che tra i documenti appartenenti alla cella di San Martino al Volturno ce ne sono alcuni che sono importantissimi per le tracce in volgare riportate nel testo ed uno in particolare rappresenta una delle più antiche forme di *“oblazione personale”* fatte da un adulto finora conosciute.

Testimoni, questi, che rendono ancora più interessante lo studio della cella e maggiormente nobilitano il luogo in cui essa era ubicata.

Nel citato testo ho addotto qualche considerazione sull'ubicazione della cella in territorio ruvianese senza però soffermarmi più di tanto su tale tesi, condivisa da molti autori quali L'Inguanez, il Bloch, il Cuzzo, il Martin e discussa dal Leccisotti e dal Caiazza.

Nel presente studio credo di aver individuato inequivocabilmente il sito della cella con una tesi documentata che alla fine da ragione un poco a tutti in quanto ciascuno aveva colpito nel segno basandosi però solo su fonti documentali. Spesso lo studio della topografia antica e soprattutto l'indagine sul territorio riservano delle sorprese che permettono, come in questo caso, di sciogliere degli enigmi.

Non tutti i misteri sono però stati risolti. Resta da chiarire paradossalmente la vita terminale della cella. Anche qui ho cercato di dare delle risposte, ma siamo nel campo delle ipotesi che spero prima o poi possano essere avvalorate o smentite attraverso dei saggi di scavo condotti da esperti di archeologia medievale. Solo così, oltre che sul poco probabile rinvenimento di nuovi documenti, si potrà mettere in luce per intero la storia di questa dipendenza cassinese nella nostra zona.

Michele Russo

## I. Epoca di fondazione della cella

Tra il VII e l'VIII secolo l'avvento, nella casa regnante dei longobardi, di una dinastia cattolica e la conversione dei duchi di Benevento influirono notevolmente sulla ripresa della vita monastica benedettina<sup>1</sup>.

Le donazioni e la protezione, che le nobili casate accordarono a Montecassino, fecero di quest'abbazia un centro di potere, ambito e temuto.

Il modello di vita cenobitica profuso dalla regola benedettina e soprattutto l'ormai consolidata potenza cassinese portarono poi al fiorire di molte altre abbazie e monasteri da essa dipendenti<sup>2</sup>.

Nel territorio del Medio Volturno tra l'VIII e il X secolo sorsero numerosi cenobi benedettini, che influirono non poco sulla vita locale<sup>3</sup>. Tra questi, uno dei primi fu senza dubbio la cella di San Martino al Volturno.

Non conosciamo la data certa della sua fondazione, che avvenne probabilmente dopo il 787<sup>4</sup>. Sappiamo che essa era già stata edificata nell'anno 808<sup>5</sup>. Il breve lasso di tempo ci permette di affermare che l'impianto della cella risale alla fine dell'VIII secolo<sup>6</sup>.

In quel periodo era abate di Montecassino Gisulfo<sup>7</sup>, della famiglia dei principi longobardi di Capua, che aveva il dominio sulle nostre contrade. E' probabile che la cella sia stata edificata

---

1) H. L. CLIFFORD, *Il monachesimo medioevale. Forme di vita religiosa in occidente*, Alba 1993, p. 69.

2) Basti ricordare San Vincenzo al Volturno che raggiunse un'elevata importanza religiosa e politica. Cfr. V. FEDERICI, *Chronicon Voltornense del monaco Giovanni*, in "Bollettino dell'Istituto Storico Italiano", Roma 1925.

3) Agli inizi dell'VIII secolo sorse il monastero di S. Maria in Cingla; cfr. D. MARROCCO, *Il monastero di S. Maria in Cingla*, Napoli 1964, p. 7. Tra il 979 e il 982, sul monte Verna, sorse, ad opera del principe di Capua Landolfo, la Badia di S. Croce. Cfr. G. DE FRANCESCO, *L'antichissima Badia Benedettina di S. Croce di Caiazzo*, S. Maria C. V. 1931. Cfr. pure I. BARBIERO, *I ruderi dell'abbazia benedettina di S. Croce sul monte Verna*, ms. conservato dall'autore e distribuito in forma dattiloscritta. Agli inizi dell'XI secolo era già edificata l'abbazia di S. Salvatore di Telese; cfr. D. MARROCCO, *L'abbazia di S. Salvatore di Telese*, Piedimonte d'Alife, 1951; cfr. pure E. BOVE, *S. Salvatore Telesino da casale a comune*, Piedimonte Matese, 1990, p. 95 ss.

4) In quanto la cella non figura nel diploma di conferma dei possessi di Montecassino emanato da Carlo Magno il 28 marzo 787. Cfr. MONUMENTA GERMANICA HISTORIA, *Dipl. Karoling. I*, pp. 213-216; BOHMER MUHLBACHER, *Regesta Imperii*, I, n. 285; M. INGUANEZ, *La cella S. Martini da Voltturnum in territorio di Caiazzo*, in "Bollettino Ufficiale della Diocesi di Caiazzo, anno XIII, n° 6, Caserta, nov.-dic. 1940, p.66.

5) Data della cosiddetta Donazione di Colo. *Regesto Petri Diaconi*, f. 82v, n. 184, in E. GATTOLA, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones*, Venetiis, 1734, p. 21. P. BERTOLINI, *Studi per la cronologia dei principi longobardi di Benevento: da Grimoaldo I a Sicardo (787-839)*, in "Buletino dell'Istituto Storico Italiano", LXXX, Roma 1968, p. 81, tenta di datare la carta al 790. Non considera però che l'abate Gisulfo, testimone dell'atto, entrò in carica nel 796. Cfr. HOFFMAN, *Abtlisten*, pp. 249-251. Cfr. pure H. BLOCH, *Monte Cassino in the middle ages*, vol. II, Roma 1986, p. 735.

6) Cfr. H. BLOCH, op. cit., p. 735.

7) Cugino del principe capuano Pandolfo Capodiferro, fu nominato abate di Montecassino contro la volontà dei monaci per gli intrighi di Aolara moglie di Pandolfo. Governò dal 796 all'817. Cfr. Leonis Marsicani et Petri Diaconi - *Chronicon Monasterii Cassinensis*, lib. I, cap. 18, in MON. GERM. HIST., Script. VII, p. 594. Per la data iniziale cfr. HOFFMAN, op. cit., p. 252 sgg.

per suo volere, o comunque per suo interessamento, giacché essa si trovava in territorio sottoposto alla dinastia capuana.

## II. Sito della cella

Il più antico riferimento sull'ubicazione della cella di San Martino al Volturno è contenuto in un diploma del 984 con cui il principe capuano Landenulfo confermava a Montecassino i diritti sulla stessa<sup>8</sup>. In essa leggiamo della cella "*quae dicitur S. Martini sita in finibus Allifana super flubio Bulturno*", nei confini della diocesi alifana in prossimità del fiume Volturno.

Altro importante riferimento è contenuto nell'autografo di Leone Marsicano del "*Chronicon Monasterii Cassinensis*" ove nei "marginalia", in riferimento alla cella di San Martino al Volturno e alla chiesa di San Secondino, è segnato *Quae in Caiazzano territorio sitae sunt*<sup>9</sup>.

Basandosi su quest'ultimo indizio il Bloch<sup>10</sup>, il Cuzzo e il Martin<sup>11</sup> hanno ubicato la cella in diocesi di Caiazzo, mentre il Leccisotti, nel regesto del documento del 984, la ubica in territorio alifano sul fiume Volturno<sup>12</sup>.

Tra gli altri autori che si sono occupati della cella, l'Inguanez si spinge più a fondo e la colloca in territorio della diocesi di Caiazzo nella località San Martino<sup>13</sup>, posta sul confine tra i territori di Alvignano e di Ruviano, rifacendosi al toponimo della masseria di San Martino, mentre già nel XVIII secolo lo storico locale Pasquale Iadone appuntava che essa era in territorio di Ruviano, vicino al fiume, al di là della chiesa di San Domenico<sup>14</sup>.

La masseria San Martino, ubicata in territorio di Alvignano<sup>15</sup> proprio sul confine col territorio di Ruviano, oltre ad avere conservato il toponimo, è posta su di una collinetta che sovrasta i luoghi circostanti. Ancora oggi esiste una strada, denominata *Sellecatella*, che, dal

---

8) Regesti Petri Diaconi, fol. 138 r. Cfr. E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis I, Venetiis 1733*, p. 87; T. LECCISOTTI, *Abbazia di Montecassino - I regesti dell'Archivio*, II, p. 137, n. 34.

9) Leonis Marsicani et Petri Diaconi - *Chronicon Monasterii Cassinensis*, lib. II, cap. 16, p. 640. La Chronica è stata edita di recente da H. Hoffmann, *Die Chronik von Montecassino (Cronica monasterii Cassinensis)*, 1980, nei Monumenta.

10) H. BLOCH, op. cit., p. 736.

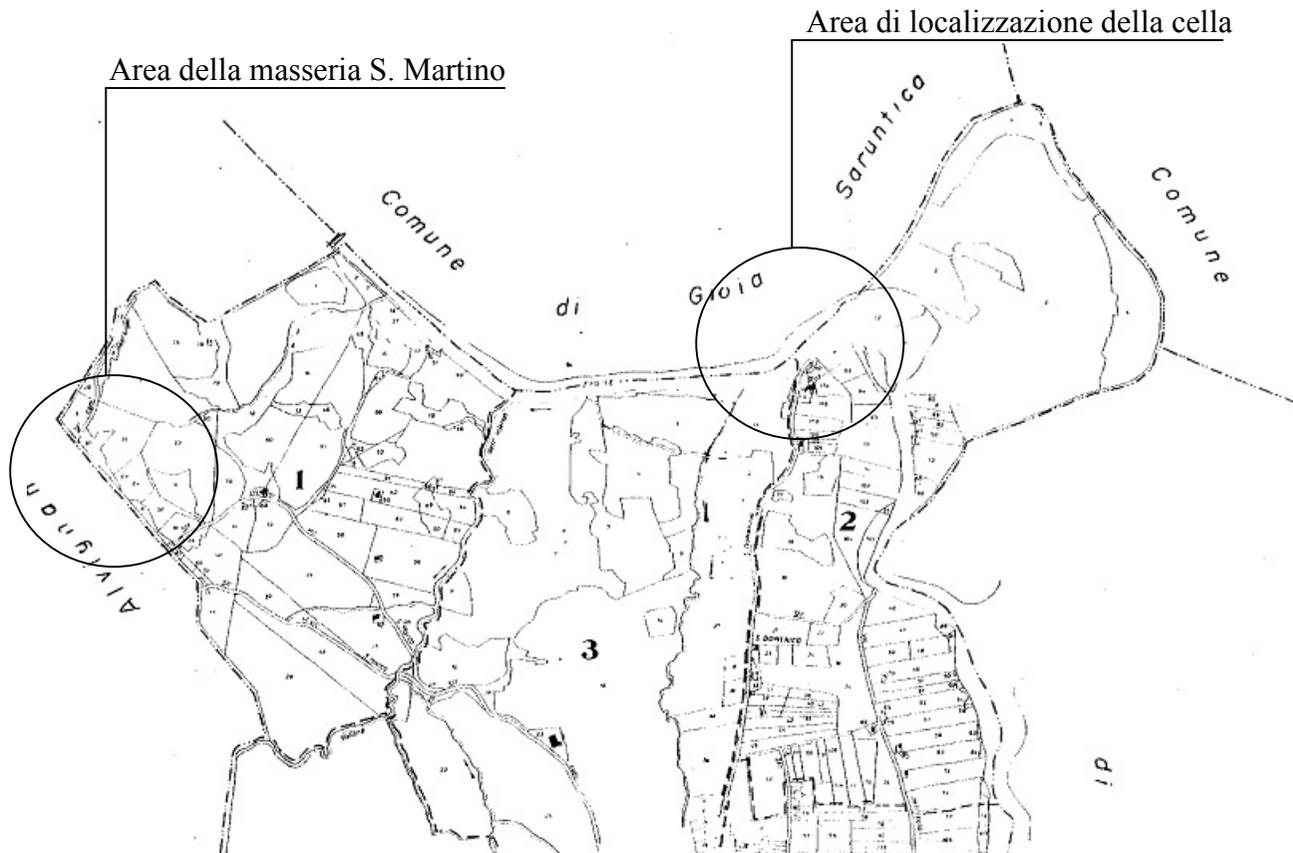
11) E. CUOZZO, J.M. MARTIN, *Documents inédits ou peu connus des archives du Mont-Cassin*, Roma, 1991.

12) T. LECCISOTTI, op. cit., II, p. 137, n. 34.

13) M. INGUANEZ, op. cit., p. 65, la pone in territorio di Caiazzo riferendosi forse a quello che detta città doveva avere del IX secolo. Anche H. BLOCH, op. cit., p. 736, dà la stessa collocazione ponendola presumibilmente nel sito dell'attuale masseria S. Martino attingendo la località dalla mappa I.G.M. f. 172 I SE.

14) Cfr. P. IADONE, *notizie varie*, in ms. cit., riporta la notizia forse desunta da un documento del 1328 che però non ho trovato malgrado le ricerche tra le pergamene dell'Archivio Vescovile di Caiazzo.

15) E' ubicata catastalmente al foglio 17, del comune di Alvignano, particella 58. La quota altimetrica è di 161 metri sul livello del mare.



Planimetria catastale delle zone di interesse

territorio di Alvignano, arriva alla masseria, e poi si ricongiunge alla strada *San Marco*, in territorio di Ruviano<sup>16</sup>.

Nei terreni adiacenti, emergono ripetutamente cocci di vasi e di altri manufatti in terracotta colorata che lasciano pensare ad insediamenti medioevali<sup>17</sup>.

Nelle immediate vicinanze si trovavano la chiesa di San Marco e la cappella di Santa Maria Materdomini, entrambe edificate in epoca posteriore, la cui fondazione però è da attribuirsi sicuramente alla vicinanza della cella<sup>18</sup>. Ciò detto è apparso credibile che San Martino al Volturno fosse edificato in quel sito.

Tale ipotesi non viene condivisa dal Caiazza<sup>19</sup> che fa notare come la cella viene espressamente detta “*in finibus alifana super flubio Bulturno*”, mentre il San Martino di Ruviano è, a suo dire, esterno e ben lontano dai confini della città o diocesi di Alife, coincidenti col Volturno.

Rifacendosi al Leccisotti egli riprende la tesi che San Martino in Volturno è assai più probabile una dipendenza monastica nel territorio alifano e cerca attraverso la toponomastica di darle una diversa collocazione. Così escluso il San Martino nel territorio di Carattano, e la località Cupa San Martino di Alife, presso San Michele, troppo lontane dal Volturno afferma che si potrebbe pensare al San Martino *in finibus Torcini* ricordato tra i possedimenti di San Vincenzo al Volturno<sup>20</sup>.

Il Caiazza fa inoltre notare che nel privilegio di Lotario III dell'anno 1137 tra i beni di Montecassino *in Alifis* appaiono di nuovo San Martino e San Secondino al Volturno e che

---

16) La denominazione *Sellecata*, *Selecatella*, *Silicata*, etc., spesso presente nel territorio circostante, sta ad indicare una strada selciata, riferibile ai periodi romano o alto medioevale.

17) Il fondo in cui questi resti si trovano in maggiore quantità è limitrofo alla masseria, in territorio di Ruviano ed è riportato catastalmente al foglio 1 particella 40.

18) E' da notare che in territorio di Ruviano, all'estremo confine nord-ovest, attualmente oltre il fiume Volturno, a circa due chilometri dall'ipotizzato sito della *cella*, esiste un fondo denominato di S. Martino che potrebbe facilmente avere attinenza con la stessa.

19) Nella prefazione a M. RUSSO, *Ruviano olim Raiano tra storia e tradizioni*, Napoli, 1996, pp. 14-15.

20) L'autore fa riferimento al Chronicon (I, 239, 250) e nota che questa chiesa pervenne ai volturnesi per donazione di Radegrado dell'anno 800 circa. Adduce a supporto della sua ipotesi il fatto che San Martino di Torcino era in diocesi di Alife e confinava con la chiesa di S. Agata di cui si conserva ancora il nome, col Volturno ed era prossima sia a località montuose (i rilievi di Torcino Roccavecchia) sia alle paludi menzionate nel rogito, le cosiddette Mortine di cui resta il nome. Afferma poi che ovviamente il fatto che il Monastero di S. Vincenzo al Volturno vi possedesse beni non esclude che vi fossero proprietà di Montecassino, che anzi aveva cospicui interessi nella zona, come la Rocca di S. Vito. Nel precetto dell'818 con il quale Lodovico il Pio conferma beni e chiese a Montecassino subito dopo *S. Martino in Bulturno cum porto suo* viene citata la chiesa di Santa Maria in Torcino, e la prossimità di elencazione è indizio di quella dei siti, mentre che il precetto sia falso non inficia il dato topografico. San Martino era poi già citato in analogo diploma carolingio.



Foto aerea del sito – anno 1942

quest'ultimo non può essere quello di Raiano il quale, come risulta dalla bolla di Santo Stefano, era già nel 979 sottoposto alla giurisdizione del Vescovo di Caiazzo<sup>21</sup>.

E' opportuno, a questo punto, citare un ulteriore documento da cui attingere riferimenti topografici e cioè il precetto dell'818 con il quale Lodovico il Pio conferma beni e chiese a Montecassino che riporta "*S. Martino in Bulturno cum porto suo*".

Il campo d'indagine topografica ha finora privilegiato il sito della masseria di San Martino<sup>22</sup>, il cui toponimo, segnato sulla cartografia corrente IGM, è stato associato all'ubicazione della cella.

Recentemente era stato già indicato un ulteriore toponimo del tipo San Martino<sup>23</sup>, desunto dalla tradizione popolare, inizialmente messo in qualche modo in correlazione con la cella<sup>24</sup> e successivamente indicato come sito di probabile ubicazione della stessa<sup>25</sup>.

La località individuata è attualmente spaccata in due dal fiume Volturno ma si trova quasi tutta in territorio di Ruviano, che in quel punto passa al di là dello stesso. L'attuale aspetto idrografico si è comunque delineato nell'ultimo secolo in quanto in una carta topografica del 1857 si nota che il fiume compiva un giro più largo e che quella zona era tutta in territorio di "*Raiano*"<sup>26</sup>.

Questa cartografia è di estremo interesse in quanto mette in evidenza come, ancora a quel tempo, il toponimo San Martino fosse ricorrente nell'intera zona. Nel territorio di "*Raiano*", oltre al toponimo "*S. Martino*" relativo alla citata masseria ancora di tal nome, nella zona individuata troviamo i toponimi "*S. Martino*", riferito ad una costruzione, "*Limata di S. Martino*", riferito al terreno immediatamente a nord e "*Vallata di S. Martino*", sul fiume. Dall'altra parte del Volturno, in territorio alifano e in corrispondenza dei toponimi elencati, troviamo "*Piano di S. Martino*"; sempre al di là del fiume, ad est del suddetto territorio, proprio a nord dell'immissario

---

21) CAIAZZA aggiunge, inoltre, che nella cosiddetta donazione di Colo dell'anno 808, questi è detto abitante *in territorio Caleciano* mentre non risulta da nessuna parte che la chiesa sia *in territorio caleciano*, e che l'atto è rogato in Alife, come anche quello dell'817, mentre ci si aspetterebbe che un Caiatino lo stipulasse in Caiatia che *Caleciano* sia da intendere per corruzione di *Caiatino* è quantomeno dubbio. Infatti, anche se in tale senso appare già una glossa in margine all'autografo di Leone Marsicano, le dizioni medievali correnti erano *Caiaccia*, *Caiacza*, *Caiaccensis*, *Caiaccianus*, come risulta dalle pergamene dell'Archivio Vescovile di Caiazzo nelle quali non compare mai una dizione del tipo *Calecianus*. E, anche se è vero che un Landenufo *Comes Calacianus* appare in documenti di Montecassino del 1024 e del 1066 (LECCISOTTI, 1965) questi non può coincidere col Landenolfo che nel 984 aveva confermato per rogam del conte Grimoaldo la Cella di S. Martino, sia per eccessivo divario cronologico, sia per mancare della qualifica di *Comes calacianus*.

22) Cfr. F° 172 I.SE 33T VF494661.

23) Tale territorio è racchiuso dal quadrato del F° 172 I.SE che ha come estremi inferiori VF510660 e VF 520660 e come vertici superiori VF510670 e VF 520670.

24) Cfr. M. RUSSO, op. cit., p. 159, nota 23.

25) M. RUSSO, *Aspetti della civiltà contadina nel caiatino. I. Insediamenti umani ed economia rurale*, Napoli, 1997, p. 28.



Planimetria anno 1856

torrente Titerno, troviamo ancora “S. Martino” e il toponimo “Porto Vetere”, proprio sul fiume. In corrispondenza del porto troviamo un toponimo del tipo “Castellone” ed un “Vado del Castellone”.

L’aspetto oro-idrografico del sito, nonché la presenza della limata lasciano intuire che il fiume in quel punto originariamente compiva una curva molto più lieve, tant’è che oggi esso sta pian piano rientrando nel suo letto naturale. L’intero territorio definito di San Martino si trovava quindi tutto nell’agro alifano, nella parte confinale dello stesso e sul fiume Volturno. La presenza del “Porto Vetere”, anche se potrebbe essere un caso, corrisponde con il “porto suo” del diploma di Ludovico il Pio ed il toponimo del tipo “Castellone” indica spesso la presenza di un agglomerato alto - medievale.

Detto ciò non dovrebbero esserci dubbi, la cella di San Martino al Volturno si trovava all’interno di tale territorio e forse il suo sito coincideva con quello della costruzione indicata nella mappa. Lì, tra l’altro, la tradizione popolare indica esservi stata una chiesa e vi sono testimoni che così trovano una spiegazione che saranno adottati più avanti.

Tornando ai documenti precedentemente citati e in apparente contrasto tra loro possiamo dire che in effetti avevano ragione un poco tutti. Originariamente, infatti, San Martino si trovava “in finibus alifana super flubio Bulturno”, ma uno spostamento del letto del fiume, avvenuto probabilmente nel periodo in cui Leone Marsicano redigeva la “Cronica”, fece sì che la cella, o per meglio dire i resti della stessa, si venissero a trovare in territorio “caiazzano” e propriamente all’interno di quello di Ruviano, dove ancora oggi tale territorio ricade.

### **III. Considerazioni sul sito e sulla struttura della chiesa**

E’ noto che il monastero di Montecassino fu costruito nel 529 sulla base di una preesistente fortificazione romana del “municipium” di “Casilinum” e che su quel monte si esercitava ancora il culto pagano con un tempio dedicato ad Apollo e un boschetto sacro con annessa area per i sacrifici. L’area di San Martino presenta molte attinenze che non possono essere estranee all’impianto della cella.

Nel periodo pre - romano, nelle immediate vicinanze della via che, varcato il Volturno sotto Monte Alifano attraversava l’attuale territorio di Ruviano e lo rivalicava proprio in quel

punto per proseguire verso Alife, vi era un insediamento sannita, a giudicare dal tipo di sepolture a cappuccina rinvenutevi nel tempo<sup>27</sup>.

In periodo romano vi doveva essere poi un tempio dedicato a Giano di cui fanno menzione vari autori riferendosi al ritrovamento di una testa di tale dio in quel territorio, ma finora non riscoperto<sup>28</sup>. Certo è che in quella località furono trovate le colonne di marmo che oggi si trovano davanti alla chiesa parrocchiale di Ruviano<sup>29</sup>, una statua romana priva di testa, un tempo posta davanti alla chiesa di San Domenico<sup>30</sup>, un capitello sul quale essa fu poi poggiata<sup>31</sup>, un'ulteriore statua di non grosse dimensioni<sup>32</sup>, un elmo di tipo romano a calotta con apice superiore<sup>33</sup>, cocciame vario tra cui una lucerna<sup>34</sup> e una tomba con la copertura formata da una grossa lastra in pietra, il cui scheletro, ritrovato intatto, fu subito battezzato dai ritrovatori "u'monaco", perché aveva al collo un medaglione con una croce incisa<sup>35</sup>. Questa sepoltura, dato il tipo, potrebbe essere tanto romana che altomedievale; in suo contenuto, però, risolve ampiamente l'enigma. Il medaglione, infatti, è una decorazione d'abito circolare in rame decorata da cerchi concentrici e croce greca con bracci sottolineati anch'essi da cerchi incisi con punto centrale: essa è attribuibile indubbiamente all'età longobarda<sup>36</sup>.

Lungo il fiume, qualche chilometro più a sud, furono poi ritrovati dopo una piena del fiume altri due spezzoni di colonne ed un tronco di statua che furono portati in quel posto forse dalle acque del fiume e la cui collocazione originaria era di certo più a nord<sup>37</sup>.

E' importante anche dire che la statua romana, un tempo posta vicino alla chiesa di San Domenico, fu subito ribattezzata col nome di San Martino e ancora oggi i naturali la riconoscono con tale nome. Indizi questi che oltre ad avvalorare l'esistenza della cella in quel sito la mettono

---

27) Cfr. M. RUSSO, op. cit., p. 61. Con riferimento all'area archeologica in località "Noci" e ai ritrovamenti effettuati nella stessa.

28) M. RUSSO, op. cit., p. 72. Cfr. pure. Cfr. D. MARROCCO, *L'arte nel Medio Volturno*, op. cit., p. 14.; B. DI DARIO, *Notizie storiche e biografiche della città e diocesi di Caiazzo*, Lanciano, 1941, pag. 287, che riprende la notizia da G. FARAONE, *Notizie Storiche e Biografiche della Città e Diocesi di Caiazzo ad uso delle scuole primarie locali*, Napoli, 1899, pp. 15-16, nota 1, il quale fa menzione di "una testa marmorea di Giano, scoperta in quelle vicinanze e che i fece osservare il fu signor Giambattista della Porta, arcidiacono della nostra chiesa cattedrale".

29) M. RUSSO, op. cit., p. 72.

30) Ivi, p. 73.

31) Ibidem.

32) Ivi, p. 61.

33) Cfr. M. PAGANO, *Storia e archeologia di Caiazzo. Dalla Preistoria al medioevo*, Boscotrecase, 1998, p. 81.

34) Ibidem.

35) Ibidem. La presenza dello scheletro e del medaglione è stata evinta dalle testimonianze orali raccolte in loco, tramandate ai figli da coloro che ritrovarono la tomba.

36) Cfr. M. PAGANO, op. cit., pp. 80-81. Il medaglione ha diametro cm. 9 e spessore mm. 3,5; presenta due fori laterali che servivano a cucirlo all'abbigliamento.

37) Ivi, p. 72.

Colonne di età romana



Statua e capitello di età romana



in stretta correlazione con lo stesso Montecassino e quindi si spiegherebbe il perché della scelta del luogo.

In un recente sopralluogo eseguito nel sito sono stati rilevati ulteriori testimoni, ancora in presenti loco, che indicano inequivocabilmente la presenza di un impianto di età romana e un successivo riutilizzo in età medievale.

Nell'aia della masseria è conservata una pietra calcarea di grandi dimensioni la cui parte terminale è visibilmente arrotondata; gli attuali proprietari della masseria hanno raccontato di aver estratto tale pietra in loco per dissodare il terreno antistante la casa. Si tratta, stando al parere degli archeologi, di una base di colonna che, unita alle altre citate persistenze archeologiche non più in sito, indicano la presenza in passato di una struttura edilizia antica di notevole impegno architettonico<sup>38</sup>.

Il più importante rinvenimento, ai fini dell'individuazione della struttura monastica, è rappresentato da un ulteriore sarcofago di tufo, ancora in loco, estratto dallo stesso sito della tomba precedente illustrata, che si è appreso essere stata del medesimo materiale. Gli archeologi riferiscono essere tale sepoltura attribuibile al periodo alto medievale.

Di tale sepoltura è stato possibile riscontrare l'intero impianto costituito dal predetto sarcofago in tufo (lunghezza 0,52 – larghezza 0,35 e altezza attuale 0,22 – ma in origine maggiore) ricoperto da una lastra di calcare (lunghezza 0,60 – larghezza 0,37 e spessore 0,25) su cui a sua volta poggiava una lastra di tufo portante l'iscrizione **C o R** sul lato corto.

Ultimo testimone individuato è una lucerna in pietra calcarea, ritrovata nel medesimo luogo, oggi conservata in altro sito. Da informazioni orali, infine, si è appreso della presenza, fino alla metà del passato secolo XX, di una imponente mutazione in tufo locale molto antica – i cui resti divelti sono in parte visibili – che poteva appartenere all'edificio studiato.

Non è più visibile la struttura architettonica della chiesa ma Iadone nel XVIII secolo annotava che era *pur grande a tre navate*<sup>39</sup>, e quindi rispecchiava sicuramente il modello utilizzato dai benedettini di Montecassino per i loro edifici di culto visibile ancora in alcune chiese della zona. Non sappiamo se Iadone vide i resti della chiesa o ne evinse la struttura dai documenti; annotò, comunque, che le colonne poste davanti all'arcipretura di Ruviano provenivano dal sito della chiesa di San Martino.

---

38) Ringrazio l'archeologa Giovanna Cera che mi ha accompagnato nel sopralluogo fornendomi indispensabili chiarimenti.

39) P. IADONE, *notizie varie*, in ms. cit.

Base di colonna di età romana

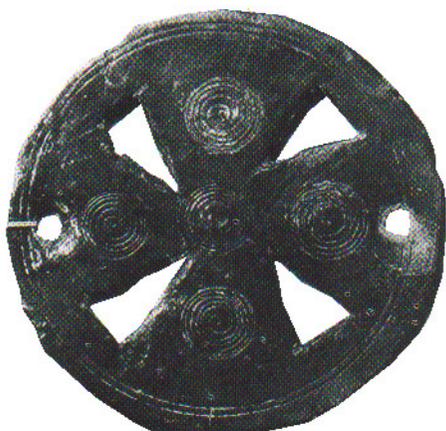


Lucerna in calcare



Lastra calcarea di copertura della tomba 1

Iscrizione tomba 2



Crocetta di età longobarda  
a corredo della tomba 1



Sarcofago tomba 2

Nel 1909, ancora, l'arciprete Frangipane, comunico all'onorevole Broccoli, ispettore del Museo Campano, che *“Come antichità notevoli si osservano due colonne di pietra un pezzo, intagliata, dell'altezza di due metri e più (omissis). Queste colonne furono trovate in un posto detto S. Martino presso il Volturmo, dove vi esisteva una grande chiesa”*<sup>40</sup>.

Al momento solo dei saggi di scavo potranno dare una risposta definitiva alle ipotesi adottate e stabilire l'ubicazione certa della cella all'interno della zona individuata.

#### IV. La storia della cella attraverso i documenti

La prima testimonianza dell'esistenza della cella è data dalla *“donazione di Colo”*<sup>41</sup> sottoscritta in Alife nell'anno 808. Da questo documento possiamo farci un'idea dell'importanza che la stessa, dopo l'edificazione, andava man mano assumendo.

Questo Colo, *“habitor in territorio Calciano”*, offrì per la redenzione della sua anima, alla chiesa di San Martino, cella di San Benedetto in Montecassino, l'intera sua *“curtis”*, cioè la sua masseria che si trovava nel luogo detto *“Adicianus”*, con tutte le sue pertinenze, sia in montagna che in pianura; offrì inoltre la chiesa di San Secondino<sup>42</sup> con le terre, le acque, i mulini, i servi e le serve, ed ogni cosa, tanto nel monte che nel piano. Vennero donati una chiesa e beni sufficienti a dotarla *“pro devocione animae meae”*<sup>43</sup>;

Nel novembre dell'817 seguì la donazione di un certo *“Maximus”*, figlio di *“Bonuli”*, abitante in San Martino al Volturmo, che offrì per intero tutta la sua proprietà, al beato Benedetto, nel suddetto luogo di San Martino<sup>44</sup>. Anche quest'atto fu stilato in Alife<sup>45</sup>. Massimo, nel donare i

---

40) Biblioteca del Museo Campano, sezione manoscritti, topografica Ruviano, scaffale 2, sportello 23, lettera del 23.11.1909 dell'arciprete Mariano Frangipane all'onorevole Angelo Broccoli.

41) Il documento è stato rilevato da E. GATTOLA, *Ad Historiam etc.*, op. cit., p. 21.

42) M. INGUANEZ, op. cit., p. 67, considerata l'esistenza nel 979 di due chiese dedicate a San Secondino in diocesi di Caiazzo -una in *Raianu* (Ruviano) e una in *Triple* (Treglia)- non si pronuncia su quale delle due sia quella donata da Colo. A nostro avviso è molto probabile che si tratti della prima sia per la sua vicinanza con la cella stessa e sia per la descrizione del suo sito, desunta dalla donazione, che meglio si identifica con la conformazione topografica dei territori circostanti Ruviano.

43) Il Di Meo, *Annali Critico – Diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età* (Napoli, MDCCX, Cap. VII, pp. 245-6), scrive *“Si ha da Gattola, che Colone, abitante in territorio Calciano, donò al Monistero di S. Martino, soggetto a Gisolfo Abate Cassinese, una corte in Adiciano, con tutti i suoi beni nel monte, e nel piano; la chiesa di S. Secondino, con terre, acque, molini, e servi ecc. Lo strumento fu scritto in Alifi da Orso notaio, e firmato da Pandolfo figlio di Aduni, ecc. Tempo D. n. viri gloriosiss. Sommi, et mag. Pr. Grimoaldi G.L. anni III pr. Eius, mense septembri. Massimo ancora di Calazzano donò all'Ab. Gisolfo tutti i beni, che egli possedeva in S. Martino. Il Pellegrino in una nota all'anno 884 di Lupo Protospata, dice che Leone Ostiense usa Calazzano per Cajazzano: ma io credo, che intendeva non Cajazzo, ma Caleciano»*. Non è condivisibile l'opinione del Di Meo stando ciò che si è detto nel testo; rimane comunque più plausibile che un Cajazzano donasse beni alla vicina S. Martino rispetto a un Caleciano (caleno?) che avrebbe potuto donarli a strutture monastiche più vicine al suo territorio.

44) *“Similiter etiam Maximus quidam de eodem territorio obtulit beato Benedicto omnem ex integro substantiam suam in supradicto loco Sancti Martini”*. Il documento reca i dati cronologici *Siconis, anno I, nov., ind. XI*. Cfr.

Donatio  
Coloni.

Leo Offiensis laudato capite meminit etiam donationis a Colone factæ monasterio Cassinensi, quam ex regesto Petri Diaconi nu. 184. fol. 81. a ter. hic describimus. *In nomine Domini nostri Jesu Christi. Temporibus domini nostri viri gloriosi summi, & magni principis Grimoaldi Langobardorum gentis anno tercio principatus ejus mense Septembris Ideoque Ego Colo qui sum habitator in territorio Caleciano offero pro redemptione anime mee in ecclesia S. Martini, qua est cella S. Benedicti in castro Casino, ubi dominus Gisulfus Abbas regimen tenere videtur juxta fluvium Vulturnum eidem ecclesie B. Martini integram curtem meam in loco, qui Adicianus dicitur, cum omnibus ad eam pertinentibus rebus, tam in monte, quam in plano, & ecclesiam Sancti Secundini cum terris, aquis, molendinis, servis, & ancillis, & aliis rebus, & facultatibus mihi pertinentibus in eadem ecclesia optuli ad opus B. Benedicti de Monte Casino, nullamque rem de suprascriptis rebus mihi reservavi, & obligo me, & meos heredes, vel aliqua persona aliquam molestiam, seu inquisitionem eidem monasterio facere presumat. Et ut hac cartula offercioni continet firma in perpetuum maneat. Quam enim cartulam offercioni rogatus a suprascripto Colo scripsi, ego Urso notarius, Aben Alifas in mense Septembris feliciter. Signum manu Colonis, qui hanc cartulam fieri rogavit, Ego Prandulu filiu Aduni me teste subscripsi: Ego Ardu me teste subscripsi. Ego Angela vidi, & subscripsi.*

suoi beni è motivato dalla “*salvatione animae*”, e da quella di assicurarsi l’assistenza nella vecchiaia “*pro quod filium non habeo qui me regere aut nutrire debeat*”.

Vi è poi il precetto dell’818 con il quale Lodovico il Pio conferma beni e chiese a Montecassino. In esso è riportata “*S. Martino in Bulturno cum porto suo*”. Il fatto che il precetto sia falso non inficia il dato topografico. San Martino era poi già citato in analogo diploma carolingio.

Nel gennaio dell’819 un certo Paolo, uomo libero, figlio del fu Lupo, proveniente da “*Quintianu*”, offrì spontaneamente la sua persona al monastero di Montecassino, nella chiesa di San Martino al Volturno, sottoponendosi alla regola monastica, e obbligandosi, davanti al notaio Martino e ad otto testimoni, a non sottrarsi ad essa e a trattenersi nel monastero. In caso di inadempienza riconobbe al monaco che lo trovasse fuggiasco di prenderlo, incatenarlo o legarlo, condurlo al monastero e porlo in disciplina, come gli altri monaci, senza che egli avesse il diritto di opporsi<sup>46</sup>.

Col passare del tempo, quindi, l’importanza di San Martino cresceva sempre di più. Il trasferimento dei benedettini a Capua<sup>47</sup>, poi, dopo la distruzione di Montecassino da parte dei saraceni, la vicinanza della casa madre influì sicuramente, in modo più incisivo, sullo sviluppo della “*cella*”<sup>48</sup>.

Il protettorato dei principi capuani sui benedettini era, comunque, finalizzato al controllo del potere cassinese, che veniva esercitato anche all’interno dei territori sottoposti a Capua, e certamente al tentativo di incorporare i territori dell’abbazia<sup>49</sup>.

---

*Chron. Mon. Cassin.*, in ed. cit., p. 594. Cfr. pure HOFFMAN, op. cit., p. 252 ss.; H. BLOCH, op. cit., p. 735; M. INGUANEZ, op. cit., p. 67.

45) H. BLOCH, op. cit., p. 735.

46) Il documento, riportato in appendice, rappresenta una delle più antiche formule di oblazione personale fatta da un adulto; è anche di un certo interesse per le tracce in volgare che presenta. Originale in Archivio di Montecassino caps. XXX-1-1. Cfr. F. G. TRUPPI, *Una pergamena del IX sec.*, Roma 1900; cfr. pure A. GALLO, *Una carta abruzzese del IX sec. con tracce in volgare*, in “*Bullettino dell’Istituto Storico Italiano*”, n. 45 (1929), p. 167 ss. con facsimile; M. INGUANEZ, *Nota su un documento del IX secolo di S. Martino al Volturno*, in “*Miscellanea Cassinese*”, n. 11, Montecassino 1932, pp. 15-16, produce correzioni e addizioni. In particolare afferma che, poiché il documento fu redatto in S. Martino stesso, nel territorio di Alife, esso è di sicuro non abruzzese; T. LECCISOTTI, *Regesti*, VI, p. 313, n. 753; H. BLOCH, op. cit., p. 735.

47) I cassinesi nell’883 si trasferirono a Teano nel 915 a Capua dove rimasero fino al 949. Cfr. G. FUSCO, *Le relazioni tra il principato di Capua e la Congregazione benedettina nel X secolo*, op. cit., p. 55 sgg.

48) Durante il soggiorno capuano dei benedettini, la città e i luoghi vicini subirono la benefica influenza dei monaci non solo di ordine spirituale ma anche sociale perché essi contribuirono a ridestare interessi per la cultura e per l’arte. Cfr. G. FUSCO, *Capua all’epoca di Stefano Menicillo e della elevazione a sede metropolitana*, op. cit., p. 177.

49) I territori di Montecassino si estendevano dalle sorgenti del Rapido, quasi al confine con l’Abruzzo, al confine del Garigliano per oltre cinquanta chilometri, e dalla confluenza del Liri col Melfa, nei pressi di S. Giovanni Incarico, fino a Vallecupa, al confine col Molise, per circa quaranta chilometri. Cfr. G. FUSCO, *Le relazioni tra il principato di Capua*, op. cit., p. 63.



Questo tentativo continuò anche dopo il ritorno dei monaci a Montecassino. Con l'ottenimento della “*metropolia*”, nel 966, i capuani controllavano di fatto il potere, spirituale e temporale, in tutte le diocesi suffraganee e lesinavano i beni dei benedettini a favore di queste.

Così nel 979, quando Gerberto<sup>50</sup> assegnò le chiese della diocesi di Caiazzo a Santo Stefano, vi incluse San Secondino di Raiano<sup>51</sup>, che dall'anno 808 apparteneva a San Martino.

Sempre sotto l'episcopato di Santo Stefano, nel maggio del 984, Landenulfo II, principe di Capua, confermava, però, a Montecassino la cella di San Martino, nelle condizioni in cui precedentemente era stata concessa dall'abate Bertario al chierico Giacomo in livello con le case, “*ortos*”, territori alberati, vigna, prati, pascoli, selve, servi e serve, e dall'abate Aligerno al monaco Giovanni<sup>52</sup>.

Nel 996 l'abate Giovanni II concesse le chiese di San Martino e San Secondino al predecessore Mansone<sup>53</sup>, vita natural durante<sup>54</sup>, che però non le tenne a lungo.

Nel privilegio di Lotario III dell'anno 1137 tra i beni di Montecassino *in Alifis* appaiono di nuovo San Martino e San Secondino al Volturno.

La cella appartenne a Montecassino anche nel corso dei secoli XI e XII<sup>55</sup>. L'assenza di citazione nei successivi documenti lascia credere che Montecassino ne perdesse il dominio tra i secoli XII e XIII<sup>56</sup>.

---

50) Arcivescovo di Capua, già monaco di Montecassino, consacrò, nel 979, Stefano Menicillo, già abate di S. Salvatore di Capua, a vescovo di Caiazzo. Cfr. E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis I, Venetiis 1733*, p. 105. Cfr. pure M. MONACO, *Sanctuarii Capuani*, p. 232.

51) Cfr. M. MONACO, op. cit., p.572; cfr. pure D. MARROCCO, *Documentazione Storico-Liturgica su S. Stefano di Caiazzo*, op. cit., p. 102.

52) Orig. in Arch. di Montecassino, caps. Dipl. XIV, n. 34; cfr. Reg. Petri Diaconi, n. 315, in E. GATTOLA, *Ad Historiam etc.*, op. cit., I, p. 87; cfr. pure VOIGT, *Beitrage Zur Diplomatie der langob. Fiirsten*, Gottingae 1902, p. 70 - n. 201; PONPARDIN, *Les institutions politiques et adm - des principates lombardes de l'Italie merid.*, Paris 1907, p. 123, n. 159; T. LECCISOTTI, *Regesti II*, p. 137, n. 34.

53) Il Chronicon, parlando di Mansone, riferisce “*successor eius Ihoannes ecclesiam S. Martini iuxtra Vulturnum et ecclesiam S. Secundini ex toto concessi cum omnibus omnino pertinentiis ac possessionibus eorum ut ibidem tuo arbitrio quaudiu ad viveret honorifice conservari valeret*”. Lib. II, cap. 16, ed. cit., p. 640.

54) Cfr. H. BLOCH, op. cit., p. 736. Mansone morì nel 996 e fu sepolto a Montecassino nel chiostro vicino alla chiesa. Cfr. M. INGUANEZ, op. cit., p. 69.

55) E' nominata nelle bolle pontificie di Urbano II (27 marzo 1097), Pasquale II (4 febbraio 1122), Callisto II (16 settembre 1122), Anastasio IV (1153-4) e Alessandro III (novembre 1159); cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, VIII, 1935, pp. 154-183, nn. 141, 170, 201, 271, 273; oltre che nel diploma di Lotario II (22 settembre 1137); cfr. E. GASPAR, *Petrus Diaconus nord die Monte Cassineser - Falschungen.*, 1909, p. 241; Mon. Germ. Hist., *Dipl. Regnus et Imper. Germaniae*, tom. VIII, 1927, p. 197.

56) Non si fa nessuna menzione, infatti, della cella, nei Regesti cassinesi degli abati Bernardo (sec. XIII), Tommaso (sec. XIII) Andrea e Angelo (sec. XIV) ed in altri Regesti cassinesi posteriori. Cfr. M. INGUANEZ, op. cit., p. 70.

## V. Ipotesi sull'ulteriore vita della chiesa

La mappa ecclesiastica della Campania per il XIII e XIV secolo indica, nella zona in cui si trovava la *cella*, una parrocchia di San Martino<sup>57</sup>.

Nel 1326 troviamo tassata, per un tarì e mezzo, una chiesa di San Martino sottoposta all'arcipretura di Canneto<sup>58</sup>. Nel 1327 il cappellano di San Martino di Canneto era tassato “*pro predictis*” per grana XVIII<sup>59</sup>.

Nel 1328 la chiesa di San Martino in Rajano era un beneficio semplice<sup>60</sup>. Essa era in piedi nel 1496, in quanto citata in un atto notarile di quell'anno<sup>61</sup>, e continuava ad esistere, come beneficio semplice, nel XVII secolo. Per essa era tassato l'arciprete di Raiano don Lucio<sup>62</sup>. Nel 1620 il beneficio di San Martino aveva come rettore un certo Cataldio<sup>63</sup>.

Successivamente a questa data non è stato possibile reperire altri documenti, e quindi non sappiamo fino a quando la chiesa restò in piedi.

Già dall'inizio del XIX secolo si era persa ogni traccia del sito<sup>64</sup> e persino la memoria dell'esistenza della “*cella*”. Restava solo la denominazione San Martino attribuita alla località, che non poteva, se non ipoteticamente, influenzare coloro che, senza poter effettuare una ricognizione sul luogo e dei saggi di scavo, cercavano di stabilirne il sito.

Oggi tutto appare molto più chiaro. Solo il ritrovamento di ulteriori documenti, e magari dei saggi di scavo potrebbero però dare al problema una soluzione definitiva.

---

57) H. BLOCH, op. cit., p. 736.

58) M. INGUANEZ, L. MATTEI-CERASOLI, P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, op. cit., p. 136.

59) *ivi*, p. 143.

60) P. IADONE, *notizie varie*, in ms. cit. Il documento dal quale l'autore ha attinto questa notizia è purtroppo per ora irreperibile, quindi mi limito semplicemente a riportarla così come trascritta dallo stesso.

61) IADONE P., *notizie varie*, in ms. cit. la definisce S. Martino di Raiano attingendo dal citato atto del 1496 purtroppo non reperibile.

62) P. IADONE, *notizie varie*, in ms. cit., riporta la tassa pari a 1-13-3.

63) Platea del Vescovo Filomarino. “*Pro beneficio Sancti Martini cuius est rector Cataldius D. Fabio Farfuso 0-1-5.*”.

64) P. IADONE, nel suo manoscritto, redatto tra la fine del XVIII e inizio XIX secolo, come d'altronde già detto, la pone in località S. Martino facendo però riferimento ai documenti consultati e non alla presenza in quel luogo di un edificio o di ruderi dello stesso.

Alife, settembre 808

*Colo, abitante in territorio di Caiazzo, offre per la redenzione della sua anima, nella chiesa di S. Martino, l'intera sua corte sita nel luogo detto Adicianus e la chiesa di S. Secondino con terre, acque, mulini, servi e altre cose di sua pertinenza*<sup>65</sup>.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Temporibus domini nostri viri gloriosi summi, et magni principis Grimoaldi Langobardorum gentis anno tercio principatus eius mense Septembris Ideoque Ego Colo qui sum habitator in territorio Caleciano offero pro redempcione animae meae in ecclesia S.Martini, quae est cella S.Benedicti in castro Casino, ubi domnus Gisulfus Abbas regimen tenere videtur iuxta fluvium Vulturum eidem ecclesiae B. Martini integram curtem meam in loco, qui Adicianus dicitur, cum omnibus ad eam pertinentibus rebus, tam in monte, quam in plano, et ecclesiam Sancti Secundini cum terris, aquis, molendinis, servis, et ancillis, et aliis rebus, et facultatibus mihi pertinentibus in eadem ecclesia optuli ad opus B.Benedicti de Monte Casino, nullamque rem de suprascriptis rebus mihi reservavi, et obligo me, et meos haeredes, vel aliquam molestiam, seu inquisitionem eidem monasterio facere presumat. Et ut haec cartula offercioni continet firma in perpetuum maneat. Quam enim cartulam offercioni rogatus a suprascripto Colo scripsi, ego Usro notarius. Actu Alifas in mense Septembris feliciter. Signum manu Colonis, qui hanc cartulam fieri rogavit. Ego Prandulu filiu Aduni me teste subscripsi. Ego Ardo me teste subscripsi. Ego Angelu vidi, et subscripsi.

---

65) E. GATTOLA, op. cit., p. 21.

Handwritten text in a cursive script, likely Latin or Greek, covering the majority of the page. The text is dense and difficult to decipher due to the image quality and the script's style. It appears to be a formal document, possibly a donation deed as indicated by the caption.

78 golda ca nobis

Fragment of text at the bottom of the page, partially obscured and difficult to read.

Pergamena contenente la donazione di Colo

Alife, novembre 817

*Maximus, figlio di Bonuli, abitante in S. Martino al Volturno, offre per intero tutta la sua proprietà, al beato Benedetto, nel suddetto luogo di S. Martino*<sup>66</sup>.

In nomine domine temporibus domni nostri vir gloriosi Siconi summi et magni principis langobardorum gentis. Primo anno principatus eius, mense novembrio per indictione undecima. Ideoque ego Maximo filius quondam Bonuli habitator ad Sanctrum Martinum ad Bulturnum pro amore Dei et salvatione animae meae offero omnes rebus substantiae meae in monasterio Sancti Benedicti quod aedificatum est in Castro Casino, ubi Domnus Gisulfus abbas regimen tenere videtur pro exinde ipsa res mea offero pro quod filium non habeo qui me regere aut nutrire debeat, offero omnes rebus substantiae meae in nominato monasterio Sancti Benedicti, ita ut nullam aliquando aliquam inquisitionem faciam, sed in perpetuis temporibus securiter et firmiter habeat. Quam cartulam rogatus a suprascripto Massemo scripsi ego Ursus notarius, actum in Alifas mense novembrio, feliciter.

Signum manu Maximi quod anc cartulam fieri rogavit.

Ego Theodolus presbyter subscripsi.

Ego Aido filius Alaisi subscripsi.

---

66 ) Regestum Petri Diaconi fol. 82v n° 185.

setpsi. *Oblatio maximi de rebz suis ibide*. 183  
In nom dñi dampno; doni h ut glosi siconi  
sumi & magna pncipi: Langobardoz  
genesi. pmo anno pncipatus q. m. s. no  
utribz p idieson undec. Idq; ego maximi  
mo filius gndr bonulz habitator ad scem  
maternam ad bula nu panno de & sal  
uacione cite mee. offero os rebz substan  
cie mee i mon sei bea q edificata e i ca  
stro casino. ubi dñs gful fus abbe pignu  
cetera uideat p deide ipse res mee offero  
p qd plun i habeo q me ptege cura tuat  
te debeat. offero os rebz substantie mee  
i nominato mon sei bea. lxxv ut nullas rebz  
quido aliq i gfuon facia. sed i pteuis ad  
pob; scuta & pma habent. q captat  
pograt; asupsetpato maximo setpsi ego  
ut; not accat i alfas. m. s. nouando.  
felicia. Signu manu maximi q hanc  
captata set pogratia. Ego claudas p  
subsetpsi. Ego ardo filius clarsi subsetp.

Donazione di Massimo dal regesto di Pietro diacono

San Martino al Volturno, gennaio 819

*Paolo figlio del fu Lupo, uomo libero, proveniente da Quintianu, offre spontaneamente la sua persona al monastero di Montecassino, nella chiesa di S. Martino al Volturno, alla presenza del notaio Martino e di otto testimoni*<sup>67</sup>.

+ In nomine Domini secundo annu principatu domini nostri Siconi mense / ianuario duodecima indictione. Ego Paulo homo liver filio quondam Lupi / et abitatur locus qui bocatur Quintianu tunc bona mea bolun/tate hofferu ibit mea qui supra Pauli persona in ecclesia Sancti Martini / qui edificatum est] prope flubio Belturnu qui es cella mo/nasterii Sancti Benedicti intus sagrosanctu altaro me hofferu ibit in eadem bidelicem ratione me offero ibit in / predictu sanctu locum ut a nunc dies et semper foturis tem/poribus ibidem faciat boluntate die noctuque sicut ed alis monachi Sancti Benedicti iterum taliter me hobligo ut si me / de suprascriptu monasteriu substrahere quesiero ut me per fuga / bagare boluero in quabis modis ut ibidem non boluero / facere aut conplire boluntate sicut ed alis monacho/rum tunc sit me hobligo ego suprascripto Paulo ut hubicumque me in benire potuerit monacho Sancti Benedicti potestate me abeas / de prendere in lligamen seo in ferro me distingere et in me / disciplina ponere sicut ad alius monachu Sancti Benedi/cti et reducitamus sicut et alis monaci de / suprascriptu sanctu locus qualiter ego qui supra Paulo qui pro anc mea mer/cede largitus fuit facere ut supra et te Martinu notariu scri/bere rogabit, actu billas suprascriptu locus ad Sanctu Martinu mense / et indictione suprascripta feliciter.

+ Ego Alderissi [testes?] filius Maniali./

+ Ego Leo ita nobis. /

Signu manus Dachenaldi filio Erfalani. Fluro filio Beneri. Cal/bulo filio Mauretani. Ursiniano filio Ursi. Pardulo Alde/fuso. Romano testis.

---

67) GALLO A., op. cit., p. 167. ss.

Capua, maggio 984

*Landenulfo II, principe di Capua, conferma a Montecassino la cella di S. Martino, nelle condizioni in cui antecedentemente era stata concessa dall'abate Bertario al chierico Giacomo in livello con le case, ortos, territori alberati, vigna, prati, pascoli, selve ecc. servi e serve, e dall'abate Aligerno al monaco Giovanni.*

Nos Landenulfus divina ordinante probidencia Langobardorum gentis princeps. Patefacimus nos quod ab olim Bertharii Abbas Monasterii S. Benedicti situs in Castro Casino per scripcionem libellarii nomine Jacobi clerici dederat ad tenendum Cellam monasterii sui, quae dicitur S. Martini sita in finibus Alifana super fluvio Bulturno, cum curtis, et territoriis suis, quem haberet in eodem loco ubicumque inde inventum dederit, tam casis, fundora, cortaneis ortas, territoriis cum arboribus, bineis, montes, planos, pratis, pascuis, silvis, seu paludis, servis, et ancillis, cartulatis, atque offertis, et posticiis, et amnia cella ipsa pertinentibus jam dicti Jacobi clerice in omnibus libellario nomine tradiderat, dum ille atvixerit in omniracione, et ordine, qualiter in eadem scripcione continere videtur. Alia scripcio inter caetera continente quomodo eodem Jacobo clerice causaberat cum Dagoperto filiis Ursi dicendo ut Madelbertus Monachus, et Urso filio ejus malo hordine intrassent in rebus ipsius ecclesiae S. Martini pertinentes ipsius ecclesiae per offertionem, quem ibidem eando astenderat emissa a Lupergali filii Lupi, et Daciperti in loco Sossano, et in aliis rebus jam dicta ecclesiae S. Martini, et laboris inde tulisset, velud in eadem scripcio continere debetur, quam et domnus Aligernus venerab. Abbas ejusdem monasterii S. Benedicti convenienciae ordine secundum legem dederat Pandolfi Langobardi cunctis diebus vitae Johannis monachi, qui cognominabatur Scalso integra supradicta ecclesia vocabulo S. Martini subiecta praedicti sui monasterii cum cunctis suis territoriis ad easdam ecclesia pertinentibus per finis, et indiccionibus in omni racione, et ordine qualiter in eadem cartula convenienciae continere dibetur. Sed cum superius dictus Jacobi clerice, et praedictus Johannes Monachus antequam de hoc seculo hobissent remiserunt apud par. supradicti monasterii supradictas scripciones cum reliquae aliae scripciones, quae sunt continentes, et pertinentes jamdictae ecclesiae S. Martini, et rebus ejusdem ecclesiae, set non a parte ipsius monasterii illi fecerunt aliquid firmitatem, ut pars ejus quando necesse fuerit in judicio ostendere, et finem cum ipse facere, cum quo necesse fuerit nos propter hoc per rogam Grimoaldi Comiti dilecti nostri confirmamus in praefato Sancto monasterio, ubi licentiam et potestatem habeant pars ejusdem monasterii supradictas scripciones cum reliquas omnes alias scripciones per quem praedicto Jacobo Clerice, et jamdicto Johanni Monacho de supradictis terris pertinentes supradictae ecclesiae cum ipse causare, et contendere, et omnem finem facere, sicut illi exsinde causare

debuerunt vel potuerunt, et vobis exinde in aliquo contrario ingerente, quod si quispiam homo hanc nostram concessionem in quomodocumque violare praesumserit, sciat se compositurus in praefato Monasterio, et ad ejusque custodes, atque rectores auri libras tres, et ac concessio de qualiter continet firma permaneat in perpetuum. Scripsi ego Adelchisi scriba ex jussione supradicta potestatis in anno secundo principatus aius mense Magio, indictione duodecima. Actum in Civitate Capuana.

## FONTI STORICHE

### Archivio vescovile di Caiazzo

*Inventario di tutti i beni della mensa vescovile di Caiazzo tanto nel territorio di Caiazzo quanto fuori di detto territorio et de tutti li beni redditii et che devono a detta mensa et delle quarte de grano che pagano li curati et del pastor bonus pagnano tutti li beneficiati all'istessa mensa estratto dall'Inventarii antiqui fatti per ordine de Vescovi passati et in particolare dell'anno 1588 al tempo de Monsignore Ottavio Mirto fatto per ordine de Monsignore Illuustrissimo et Reverendissimo Domino Paulo Filomarino Vescovo di Caiazzo nell'anno 1620, opera manoscritta.*

IADONE P., Manoscritto contenente vari studi e notizie sciolte.

### Museo Campano di Capua

Sezione Manoscritti, topografica *Ruviano*, scaffale 2 sportello 23.

## BIBLIOGRAFIA

BERTOLINI P., *Studi per la cronologia dei principi longobardi di Benevento: da Grimoaldo I a Sicardo (787-839)*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, LXXX, Roma, 1968.

BLOCH H., *Monte Cassino in the middle ages*, vol. II, Roma, 1986.

BOHMER MUHLBACHER, *Regesta Imperii*, I.

BOVE E., *S.Salvatore da casale a comune*, Piedimonte Matese, Tipografica del Matese, 1990.

CLIFFORD H. L., *Il monachesimo medioevale. Forme di vita religiosa in occidente*, Alba, San Paolo, 1993.

CUOZZO E., MARTIN J.M., *Documents inedits ou peu connus des archives du Mont-Cassin*, Roma, 1991

DE FRANCESCO G., *L'antichissima Badia Benedettina di S. Croce di Caiazzo*, S. Maria C. V., 1931.

DI DARIO B., *Notizie storiche della città e diocesi di Caiazzo*, Lanciano, Carabba, 1941.

DI MEO A., *Annali critico – diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, volume III, Napoli, MDCCX.

FARAONE G., *Notizie Storiche e Biografiche della Città e Diocesi di Caiazzo ad uso delle scuole primarie locali*, Napoli, Faraone & C., 1899.

FEDERICI V., *Chronicon Volturnense del monaco Giovanni*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano*, Roma, 1925.

FUSCO G., *Capua all'epoca di Stefano Menicillo*, in *Studi in onore di mons. Luigi Diligenza*, Aversa, Fabozzi, s.d.

FUSCO G., *Le relazioni tra il Principato di Capua e la Congregazione Benedettina nel X secolo*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro*, vol. IX, Caserta, 1988.

- GALLO A., *Una carta abruzzese del IX sec. con tracce in volgare*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n. 45 (1929).
- GAMBELLA A., *Potere e Popolo nello stato normanno di Alife*, Napoli 2000.
- GASPAR E., *Petrus Diaconus nord die Monte Cassineser - Falschungen*, Bertolini, 1909.
- GATTOLA E., *Historia Abbatiae Cassinensis I, Venetiis*, 1733.
- GATTOLA E., *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones*, Venetiis, 1734.
- GELMI J., *Storia dei Papi*, Milano, Rizzoli, 1993.
- GLEIJESES V., *Castelli in Campania*, Napoli, 1977.
- HOFFMAN H., *Abtlisten*.
- HOFFMAN H., a cura di, *Die Chronik von Montecassino (Chronica monasterii Casinensis)*, Monumenta Germaniae Historiae, 1980.
- INGUANEZ M., *La Cella S. Martini da Volturnum in territorio di Caiazzo*, in *Bollettino Ufficiale della Diocesi di Caiazzo*, anno XIII n° 6, Arti Grafiche Russo, Caserta, nov.-dic. 1940.
- INGUANEZ M., *Nota su un documento del IX secolo di S. Martino al Volturmo*, in *Miscellanea Cassinese*, n. 11, Montecassino, 1932.
- INGUANEZ M., MATTEI-CERASOLI L., SELLA P., *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano, 1942.
- KEHR, *Italia Pontificia*, VIII, Berolini, 1935.
- LECCISOTTI, *Regesti*, VI.
- MARROCCO D., *L'Abbazia di S. Salvatore di Telese*, Piedimonte D'Alife, La Bodoniana, 1951.
- MARROCCO D., *L'arte nel Medio Volturmo*, Piedimonte, La Bodoniana, 1964.
- MARROCCO D., *Il monastero di S. Maria in Cingla*, Napoli, 1964.
- MARROCCO D., *L'antico calendario liturgico della Diocesi di Caiazzo*, Napoli, 1966.
- MARROCCO D., *Documentazione storico-liturgica su S. Stefano di Caiazzo*, in *Annuario 1981 ASMV*, Edizioni ASMV, Piedimonte Matese, 1982.
- MARROCCO D., *Guida del Medio Volturmo*, Piedimonte Matese, ASMV, 1985.
- MONACO M., *Sanctuarii Capuani*.
- MONUMENTA GERMANICA HISTORIA, *Dipl. Karoling. I*.
- PAGANO M., *Storia e archeologia di Caiazzo. Dalla Preistoria al Medioevo*. Boscotrecase, 1998.
- RUSSO M., *Ruviano olim Raiano tra storia e tradizioni*, Napoli, 1996.
- RUSSO M., *Aspetti della Civiltà contadina nel caiatino. I. Insediamenti umani ed economia rurale*, Napoli, 1997.
- SCHEFFER-BOICORST, *Zur Geschichte des XII und XIII. Jahrhunderts*. Diplomastische Forschungen, Hist. Studien, quad. 8, Berlino, 1897.
- TRUPPI F.G., *Una pergamena del IX sec.*, Roma, 1900.
- VOIGT, *Beitrage Zur Diplomatie der langob. Fiirsten*, Gottingae, gen. 1902.